

sa "ai margini dell'Europa" della cosiddetta "Italia liberale"; la fase giolittiana, che ha visto il "decollo industriale" del Nord-Ovest; e i controversi effetti della Grande guerra. La seconda concerne l'Italia fascista, fra irizzazione e disastri della seconda guerra mondiale. La terza i "trenta gloriosi", ovvero una decisa, ma "difficile modernizzazione", fra la ricostruzione e la prima crisi petrolifera. La quarta è la lunga fase di stagflazione apertasi con gli anni settanta, preludio dell'ultima fase, che stiamo vivendo, in cui, dopo la breve congiuntura espansiva della seconda metà degli anni ottanta, il paese "non è più riuscito a prendere una marcia ascendente". Il libro di Castronovo aiuta a capire una parte consistente degli errori commessi, anche se è non facile immaginare, alla luce degli ultimi trent'anni, dove l'Italia possa "ritrovare forza e fiducia in se stessa per costruire il proprio futuro", secondo quanto auspicato dall'autore.

FERDINANDO FASCE

Nicolao Merker, IL NAZIONALSOCIALISMO. STORIA DI UN'IDEOLOGIA, pp. 296, € 22, Carocci, Roma 2013

Un libro ben impostato e articolato nel suo svolgimento. L'ideologia nazionalsocialista poggiava su due assiomi. Il primo era la dottrina del popolo inteso come razza, di cui lo stato è soltanto uno strumento deputato al fine della sua conservazione ed espansione, ai danni delle altre razze, degenerate o soccombenti. Il secondo assioma era la teoria del capo carismatico, anzi, del condottiero, dunque del Führer, la cui volontà ha suprema validità

ed è assoluto arbitro rispetto alle regole che una comunità politica può darsi. Potente la dimensione fideistica nell'ideologia nazionalsocialista, nonché il richiamo all'"istinto" come uno dei criteri guida di scelta da parte di un popolo pensato e voluto come un monolite, secondo gli schemi propri del populismo autoritario. Merker conferma la natura di "religione politica" del nazismo, nutrita da riti di mobilitazione di massa e dalla profonda convinzione di Hitler di essere in perfetta simbiosi con la Grande Storia. Incombeva quell'idea di "destino" che tanto fascino esercitò nella cultura tedesca di quei primi decenni del XX secolo. L'abilità di Hitler e dei suoi più stretti e fedeli seguaci fu quella di trasformare materiali ideologici

elaborati dentro e fuori della Germania nei decenni precedenti e di amalgamarli in un discorso semplicistico, ma assai efficace per il senso comune di gran parte della popolazione tedesca, profondamente frustrata e umiliata dalle conseguenze geopolitiche ed economiche della sconfitta nella Grande guerra. Dall'analisi di Merker emerge tutto il peso che ebbero nel successo nazista le tradizioni autoritarie di cui la Germania abbondava. Nel marzo del 1933 Goebbels annotò nel suo diario che l'avvento nazista al potere era stato agevolato dall'innato "animo di sudditi" dei tedeschi. Sudditi riscattati ed esaltati dal culto del capo salvifico.

DANILO BRESCHI

Vera Paggi, VICOLO DEGLI AZZIMI. DAL GHETTO DI PITIGLIANO AL MIRACOLO ECONOMICO, pp. 268, € 14, Panizzo, Rimini 2013

Ogni famiglia reca su di sé i segni del tempo e dei luoghi in cui ha vissuto. Alcune famiglie, però, sembrano consumare più storia di altre. È il caso della famiglia ebraica dei Paggi di Pitigliano, che Vera, anch'essa Paggi, giornalista della Rai, ricostruisce con il piglio dello storico di professione, raccogliendo voci, immagini, documenti. Aveva già indagato nel passato dello zio Claudio, che dopo l'8 settembre 1943 si era unito ai partigiani jugoslavi con altri giovani ebrei per costituire il "Plotone ebraico", scomparso, infine, fra le montagne della Bosnia Erzegovina nel 1944. Ora allarga la sua ricerca, ruotando attorno alle figure cardine dei nonni Bruno, medico, e della nonna Milena Sermonti, con i loro sette figli.

Dal vicolo degli azzimi a Pitigliano, oggi vicolo Marghera, la famiglia prende direzioni diverse a causa del fascismo. Bruno emigra in Venezuela dopo l'espulsione dalla clinica chirurgica di Pisa, gli altri rimangono in Italia. Dopo l'armistizio, mentre Claudio si avvia verso i Balcani, Milena e gli altri figli trovano fortunatamente rifugio in Svizzera, dove si adattano alla precarietà dei campi profughi, all'accoglienza in famiglie estranee, al-